

Ella Baffoni

ROMA Prima Enzo Biagi e Michele Santoro. Poi la satira, Luttazzi, RaiOt e Sabina Guzzanti. È finita l'epurazione? Niente affatto, le forbici della censura sono affilissime. Ora tocca a Enrico Deaglio, e al suo «Elmo di Scipio» dal titolo «Il fantasma della libertà». È colpevole, l'hanno visto tutti domenica sera su RaiTre, di aver intervistato un giornalista dell'«Economist» e il suo direttore, Bill Emmott. Ottimo il successo di ascolti, oltre un milione di spettatori. Forse è anche per questo che il direttore generale Cattaneo ha avviato, già ieri, le procedure per mettere «sotto controllo» l'«Elmo di Scipio». Ed è subito scontro con la presidente Rai, Lucia Annunziata: è un déjà-vu, la fotocopia di quel che è successo con RaiOt, dice. Annunciando che difenderà ad ogni costo l'autonomia delle testate e dei giornalisti, sferza un attacco durissimo: «Il direttore generale deve smetterla di fare l'avvocato difensore del Presidente del Consiglio».

È una normalissima procedura, ribatte Cattaneo, a garanzia del pluralismo. Verso Deaglio e l'«Elmo di Scipio» non è ancora prevista alcuna chiusura: dovremmo solo verificare se sia stato garantito il pluralismo e se sia necessario un riequilibrio. Proprio come, dicono in direzione, si è fatto per l'«Excalibur» di Socci. Si schiera anche An: la presidente esercita ancora una volta un ruolo politico, dice Alessio Butti (An), e recita: «L'Epifania tutte le feste porta via... Non vogliamo mandare via l'Annunziata, né paragonarla alla Befana, ma con l'Epifania cessi queste antipatiche, controproduttive polemiche contro la direzione della Rai, e quindi contro la Rai».

A dare il «la» a Cattaneo è stato lo schieramento della pattuglia di Forza Italia contro l'«Elmo di Scipio». «Un attacco violento, premeditato al

Schifani: nuove regole che garantiscano il vero pluralismo. La sinistra che lo invoca lo tradisce



l'intervista

Enrico Deaglio
giornalista

Enrico Fierro

ROMA «Enrico Deaglio, su di te si sta scatenando il putiferio. Forza Italia è senza freni e chiede la tua testa, il direttore generale Cattaneo vuole metterti sotto controllo, la presidente Annunziata alza barricate in tua difesa. Viale Mazzini è di nuovo nella bufera. E la direzione generale della Rai, Radio televisione italiana, ti chiede di fare una puntata riparatrice, dopo lo scandalo dell'intervista a mister Bill Emmott, quel pericoloso sovversivo direttore del pericolosissimo foglio eversivo che risponde al nome di «The Economist».

Enrico Deaglio, giornalista da una vita e inventore de «l'Elmo di Scipio», ha il dono dell'ironia e risponde senza esitazione: «Certo che voglio farla la puntata riparatrice. Non mi tiro indietro. Ma deve essere una puntata speciale col presidente Silvio Berlusconi in studio».

Un momento, Deaglio, a questo punto bisogna essere precisi: cosa chiederesti a Berlusconi?
«Gli farei le 28 domande che gli ha rivolto l'«Economist». E vorrei delle risposte, quelle che il presidente non ha dato ancora. Le ha date «Diario», il settimanale che dirige, al posto suo».

Ti accusano di non aver rispettato il pluralismo e di essere un fazioso.
«A questo punto una domanda

Siamo andati a Predappio tra le camicie nere, ad Aulla sotto il monumento a Craxi. Ma lo scandalo è l'«Economist»

Il direttore generale apre il procedimento contro il programma di Raitre: non gli è piaciuta l'intervista al direttore dell'«Economist»



La presidente della Rai: «Cattaneo vuole arrivare alla stessa conclusione di Raiot. Sarebbe più dignitoso se non si dedicasse a vendere fumo sul digitale terrestre»

Giù l'Elmo di Scipio. Passa Berlusconi

Cattaneo ora vuole «tagliare» Deaglio. Annunziata: «La smetta di fare l'avvocato del premier»



La copertina del settimanale economico britannico The Economist con le domande a Berlusconi

la lettera di Lucia Annunziata

«Difenderò sempre l'autonomia dei giornalisti»

Ho appena appreso che il Direttore Generale della Rai - scrive la presidente del Consiglio di Amministrazione della Rai, Lucia Annunziata - ha avviato l'iter per mettere «sotto controllo» l'«Elmo di Scipio», il programma di Enrico Deaglio, in onda su Rai Tre. Si tratta di un déjà-vu, di una sequenza fotocopia che attraverso pretese procedurali e contrattuali - analisi approfondita del contratto, visioni anticipate di più puntate e valutazioni legali dei contenuti - non dubitiamo voglia arrivare alla stessa conclusione di «Raiot». E questo nono-

stante quella di Deaglio non sia una trasmissione di satira ma un approfondimento giornalistico tutelato dall'autonomia che a ogni giornalista deve essere riconosciuta».

«Il Direttore Generale - scrive ancora Annunziata - deve smetterla di intendere il suo ruolo come quello di avvocato difensore della reputazione del Presidente del Consiglio che non ha bisogno di difensori. In un momento così delicato per l'azienda, sarebbe più comprensibile e più dignitoso che Cattaneo si dedicasse a non vendere fumo sui contenuti del digitale terrestre e a

evitare volgarità e mediocrità dilaganti in troppi programmi di intrattenimento della Rai. Il Direttore Generale di un servizio pubblico non può giudicare i programmi con due pesi e due misure. Non ricordo un solo caso nel quale sia intervenuto nei confronti di programmi pur criticabili e criticati per eccessi filo governativi. E questo posso permettermi di dirlo perché come Presidente non mi sono mai intromessa nei contenuti dei programmi né mai ho chiesto censure, nemmeno quando le critiche erano forti e unanimi. A questo punto, a difesa della dignità della Rai non mi sottrarrò ad alcuna responsabilità di tipo politico e legale per difendere nella programmazione della Rai l'autonomia delle testate e dei giornalisti, anche di quelli ritenuti «dissidenti»: indipendentemente dalla parte che ne chiederà la censura».



Tg1

Telegiornale che apre con una lunga paginata sui pacchi-bomba. Piatto freddo, ufficialissimo. Chi manda i libri flambé? Gli «anarco-insurrezionalisti» e li spediscono tutti da Bologna. Insomma, un giorno sì e uno no, qualcuno si presenta alle poste e dice: scusi, mi manda questo pacco a Bruxelles? L'impiegato pesa, affranca, rende la ricevuta e sorride. L'anarco-insurrezionalista ringrazia, esce e va a prendere un caffè. Questo il quadro offerto dal Tg: nessuno che si sia preso la briga di fare un'indagine, magari piccolissima, magari a vuoto. No, ormai sono anarco-insurrezionalisti, lo ha detto Pisanu, perché verificare? Ma nemmeno in una giornata così moscia il Tg si arrende: a proposito di Sofri che non vuole chiedere la grazia, Larussa si è espresso da par suo: «È uno spocchioso». L'elegante considerazione è stata tagliata. In compenso, il Tg1 ha chiuso con una svolinata gigante per il «coraggioso» Tony Renis. Sfido, fa cantare Pappalardo.

Tg2

A risolvere le sorti del Tg2, pure lui attaccato ai pacchi bomba, la «copertina» di Claudio Valeri sulla Befana che ci riporta il calcio giocato. Valeri non è normale, riesce a mescolare (senza potergli muovere un appunto) la palla e la psicanalisi, Freud e Totti. Cita «Prendimi l'anima», film contorto su Jung, per un contrappunto: «Almeno rendimi il gol!». E Befana e cucchiaino sfumano sulle note di Blue Moon di Rodgers e Hart. Cosa chiedere di più alla vecchietta, e a Valeri?

Tg3

Le feste se le porta via l'Epifania e anche per il Tg3 siamo in fase digestiva e prepolitica. Si sforza Roberto Toppetta di dare un po' di sapore al braccio di ferro ingaggiato attorno alla grazia per Sofri, ma non decolla. Ci prova anche Maurizio Ambrogi nel suo pastone e ripete un paio di volte che il centrodestra si avvia a qualche «redde rationem». Queste rese dei conti, però, sono sempre le stesse: Bossi che vuole subito la devolution, l'Udc che vuole modificare la Gasparri secondo le indicazioni di Ciampi, Berlusconi che non pensa altro che a rimodellare la par condicio a suo profitto: insomma niente di eccezionale, nessun regaletto speciale nella calza. Delusi, aspettiamo tempi più eccitanti.

Dario Fo: ci hanno cancellato ancora

«Tutto il lavoro fatto da me e Franca «non è stato assolutamente nominato». Così il premio Nobel Dario Fo, intervistato da «Rinascita» (in edicola da venerdì) parla dell'assenza di ogni accenno in occasione delle commemorazioni per i 50 anni della nascita della Rai. Eppure «Noi facevamo del teatro che ha avuto milioni e milioni di ascolti» (come Mistero Buffo). Rispetto ai tempi bui della Rai «certamente oggi c'è meno coraggio. Gli uomini di punta che si occupavano di satira, dell'informazione unoristica, del gioco spregiudicato li hanno buttati fuori tutti». Una battuta sul digitale: «il bluff di proporre il digitale terrestre che non ha ancora neanche un programma facendo finta che sia un passo verso la devolution. Una cosa incredibile...». Per il premio Nobel «oggi c'è una censura pesante, una situazione che crea autocensura. Ed è ancora più grave. Mi riferisco a quelli che hanno l'incarico di scrivere cose satiriche, agli sceneggiatori, a coloro che avevano idee... O almeno a quelli che ci sono ancora, visto che li hanno fatti fuori tutti».

premier, senza contraddittorio, pieno di falsità. Roba da querela - aveva tuonato Renato Schifani, presidente dei senatori di Forza Italia - Una trasmissione sul canale militarizzato dalla sinistra che ha offeso ancora una volta il pluralismo. Ci attiveremo perché il direttore Ruffini riferisca al più presto in commissione di vigilanza. Ancora una volta i giornalisti di area ulivista non hanno rispettato la par condicio. Anche per questo è necessario dare nuove regole che garantiscano il vero pluralismo, preso atto che chi oggi, come la sinistra, lo invoca in modo strumentale, è poi la prima a calpestarlo in maniera indecorosa, inaccettabile e gravemente lesiva delle più fondamentali regole della democrazia».

Schifani non è solo: il partito azienda schiera le sue pattuglie. Ecco Giorgio Lainati, capogruppo di Fi nella commissione di Vigilanza. Ecco il vicepresidente dei senatori di Forza Italia e componente della commissione di Vigilanza Rai, Paolo Barelli. Ecco anche Francesco Giro di Forza Italia che giudica il programma un insopportabile attacco al premier, gravissimo, «quasi un vilipendio delle istituzioni». Ora si preveda, dice Giro, una esplicita tutela del presidente del consiglio.

Una tutela? Come tutelare Berlusconi dal combinato disposto delle tre reti Mediaset che possiede, e delle tre Rai che governa? Non vorrà forse dire che è vietata qualsiasi critica, in campagna elettorale o no? Al Quirinale sono sgarbi istituzionali continui, ma guai a chi tocca Palazzo Chigi.

Che il pretesto per l'accusa sia quella di aver chiesto a un autorevole giornale internazionale il perché di una sua inchiesta non importa a nessuno. Critiche al premier? Che dell'«Economist» non si parli mai più, in Rai. Dannatissimo memoriae.

«I falchi del partito del conflitto d'interessi - nota Giuseppe Giulietti, deputato Ds e portavoce di Articolo 21 - non possono tollerare che esista ormai la minima diversità nel sistema radiotelevisivo pubblico e privato. L'ultima aggressione a Raitre e al programma di Enrico Deaglio rivela che ormai è partita la parte finale del piano che prevede l'eliminazione di tutti gli spazi di comunicazione e informazione non graditi al presidente del Consiglio». Si arriva a invocare la par condicio nei confronti di Deaglio dopo «l'inedegna campagna di propaganda governativa organizzata dalla Rai di Cattaneo a favore della legge Gasparri e del finto digitale in «camicia nero-verde». L'unica par condicio che piace al partito del conflitto di interessi è quello del presidente del Consiglio a reti unificate».

Articolo 21: un'altra aggressione a RaiTre. Il partito del conflitto d'interessi non tollera ormai alcuna diversità



«Una puntata riparatrice? Venga il premier»

Altrimenti si stabilisca per legge che non si può più intervistare chi critica il presidente del Consiglio

Il faccio io: che senso hanno queste accuse? Se un giorno dovessi intervistare Rita Borsellino, per essere equilibrato dovrei intervistare anche Totò Riina?».

Andiamo avanti: la Rai compie cinquant'anni, pensi che vogliano festeggiare il compleanno con una nuova censura?

«Temo di sì. L'aria che tira è questa e i precedenti non mancano. E allora faccio una proposta: stabiliscano per legge che non si può intervistare nessuna persona critica nei confronti del capo del governo e siamo tutti più felici. Del resto, tra le tante vocazioni che ho mi manca proprio quella del martire. Ma via, se intervistare il direttore di un giornale come The Economist provoca queste reazioni, allora la diagnosi che fa dell'Italia Emmott è fin troppo leggera rispetto alla realtà».

Certo che mettersi a fare una inchiesta sulla libertà in Italia di questi tempi non è pro-

prio il massimo della prudenza.

«Dal punto di vista giornalistico, se questa parola ha ancora un senso in questo paese, mi è sembrato doveroso farla, e dovendo indagare sulla libertà in Italia mi è sembrato altrettanto doveroso intervistare il direttore dell'«Economist» per chiedergli la sua opinione visto il lavoro che quel giornale ha fatto. Con Beppe Cremonesi, che fa la trasmissione con me, siamo andati a Londra, tutto qui. A Tim Laxton, l'inviato del giornale che per tre anni ha studiato Berlusconi, analizzando il suo profilo di imprenditore e di uomo politico, ho chiesto se era un comunista, visto che i giornali vicini al Presidente del Consiglio lo attaccavano definendolo un pericoloso sovversivo. Lui mi ha detto che non è un comunista e che lavora in un giornale che è l'alfiere del capitalismo e delle sue regole. A Bill Emmott abbiamo chiesto del perché di una posizione così drastica nei confronti di Berlu-

sconi e lui ci ha risposto. Semplice ed elementare lavoro giornalistico. Dove sta il problema? Forse ha dato fastidio che in tv sia apparso il direttore dell'«Economist». Ma cosa vogliono?».

Deaglio, il riequilibrio?
«Per controbilanciare sono disposto ad intervistare Berlusconi di più non mi si può chiedere».

Eppure nella stessa trasmissione siete andati a Predappio sulla tomba del Duce con i nostalgici in orbace e ad Aulla, cittadina che ha un sindaco fedelissimo di Craxi e che abbonda di monumenti alle vittime di Tangentopoli.

«Già, questa parte non l'hanno vista: lo scandalo è l'intervista ai giornalisti dell'«Economist». Vedi, io capisco che ci siano esponenti di Forza Italia che si scandalizzano e protestano, ma la cosa che mi stupisce è che c'è chi arriva a teorizzare che bisogna fare una legge che regolamenti la materia delle critiche al capo del governo. Tutto ciò è assur-

do e pericoloso. La nostra trasmissione sulla libertà era doverosa ed è risultata interessante, è piaciuta ai telespettatori che hanno tirato fino a tardi, del resto i dati degli ascolti parlano chiaro. L'«Elmo di Scipio» è una trasmissione fatta così, di reportage in giro per l'Italia per raccontare le realtà e le storie meno conosciute, ed è ovvio che se uno fa una trasmissione sul tema della libertà il minimo che possa fare è andare ad intervistare questi signori che dall'Inghilterra hanno fatto

L'«Economist» è l'alfiere del capitalismo. Ma anche delle sue regole. Alle sue 28 domande non si è risposto



inchieste sul fenomeno Berlusconi, scrivendole su un giornale che vende milioni di copie e che parla alla comunità degli affari e del capitale in tutto il mondo. Mi pare l'abc del giornalismo».

Temi censure, al trio Biagi, Santoro, Luttazzi, dovremo aggiungere anche il tuo nome?

«E' possibile». **Se ti dovessero chiedere di vedere prima le cassette delle prossime puntate, come hanno fatto con la Guzzanti, che faresti?**

«Io ho già consegnato tutto, si tratta di un viaggio fatto tra ottobre e dicembre, il mio lavoro è finito. A questo punto l'unica cosa che può succedere è che mi chiedano di togliere delle cose, vedremo».

Ti chiedono di riparare.

«Non mi pare di aver rotto qualcosa, comunque sono a disposizione. Puntata speciale con Berlusconi in studio. E le 28 domande dell'«Economist» sul tavolo».